

Proposte per il Partito Democratico di Bologna

Dario Mantovani, candidato segretario provinciale – gennaio 2015

Premessa. Un partito da rigenerare.

Il Partito Democratico a Bologna dispone di un consistente **patrimonio politico**, in gran parte ereditato e soggetto ad una progressiva erosione, quasi incapace di rigenerarsi. Abbiamo usufruito in questi anni di una importante rendita in termini di radicamento e di impegno militante, frutto del lavoro prezioso e generoso di **generazioni oggi “anziane”**, che faticano ad essere sostituite. Anche il consenso e la spinta al cambiamento messi in moto dal nostro segretario e premier **Matteo Renzi** sembrano vissuti, a Bologna, come una fase effimera, un corpo estraneo che non lascia traccia profonda nel partito, non attiva nuove energie, e non viene colta come occasione per **rilanciare il ruolo del PD nella società e sul territorio** in forme nuove e adeguate ai tempi.

Il calo costante del numero di iscritti, la scarsa partecipazione alle primarie per il candidato presidente della Regione, e infine l'enorme astensione alle stesse elezioni regionali poi (favorita anche da condotte individuali di amministratori inaccettabili, al di là del rilievo penale) hanno lanciato un segnale di disaffezione e suonato un **campanello di allarme** che non possiamo fingere di non sentire.

Con la mia candidatura a Segretario Provinciale intendo dare un contributo per avviare un'**inversione di rotta**.

Un contributo che ho diviso in due parti: la prima è questa, sulla “Forma Partito”; la seconda, sulle politiche per il nostro territorio, che verrà presentata nei prossimi giorni come frutto di una elaborazione collettiva che è in corso.

Parte prima:

LA “FORMA PARTITO”: OBIETTIVI, STRUMENTI, ORGANIZZAZIONE

1. Ritrovare la nostra missione.

Il nostro partito deve tornare a svolgere appieno il ruolo sociale assegnatogli dalla **Costituzione** (articolo 49), ovvero favorire la **partecipazione dei cittadini alla vita pubblica**. Questo significa che quanti “liberamente si associano” nel partito devono poter “contare”, ovvero “concorrere a determinare la politica” sui vari temi di loro interesse e impegno.

In questi anni invece il partito ha funzionato più come una macchina orientata a **garantire carriere** e sistemazioni ai propri dirigenti, piuttosto che a favorire una partecipazione incisiva dei cittadini. Il motivo principale dell'allontanamento degli iscritti è ravvisabile proprio nella scarsa efficacia dell'impegno di base ad **orientare le scelte politiche** messe in atto dai rappresentanti dello stesso partito una volta giunti a livelli apicali o a cariche istituzionali.

Un secondo ruolo molto importante di un partito come il PD, che esprime gli amministratori della quasi totalità dei livelli di governo locale (Regione, Città Metropolitana, Comuni, Circoscrizioni), è quello di **coordinamento ed armonizzazione delle politiche** tra le varie amministrazioni: questo richiede un approccio unitario ai problemi, l'individuazione di obiettivi prioritari comuni, e l'utilizzo di strumenti di analisi e metodi di valutazione il più possibile condivisi tra le diverse amministrazioni locali. Tocca al partito individuare le migliori pratiche messe in campo da alcuni amministratori e diffonderle tra gli altri, accompagnando e supportando gli eletti nello sforzo per l'adempimento del programma.

Ma anche da questo punto di vista il partito **non ha esercitato la funzione che avrebbe potuto e dovuto**, mancando spesso di offrire ai propri amministratori il supporto necessario, anzi lasciandoli spesso soli davanti dinamiche locali, a problemi complessi e anche a pressioni indebite.

Il PD deve invece tornare ad essere una organizzazione capace di **studiare i problemi**, con l'aiuto di esperti competenti e obiettivi, per offrire i risultati di queste analisi ai propri **amministratori** e supportarli nelle **scelte strategiche e nelle politiche concrete**, ovviamente nel pieno rispetto dell'autonomia del loro ruolo.

In breve, il PD deve ritrovare la propria "missione sociale".

2. Riconquistare l'autonomia della politica

In molti campi dell'agire pubblico è avvenuta una **inversione di ruoli tra gli attori politici e quelli economici**. Ad esempio in tema di pianificazione territoriale, di infrastrutture, di rifiuti, o di trasporti, sembra che spesso siano altri a determinare le strategie e le politiche, al posto degli enti pubblici.

Quelli che prima funzionavano come strumenti attuativi delle linee decise dalla politica (aziende controllate o partecipate, reti cooperative, ecc.) sembrano oggi dettare la linea alla politica e alle istituzioni elettive. I **centri decisionali** delle grandi scelte che interessano il territorio sembrano essersi **spostati** in capo ai portatori di interessi economici, che talvolta diventano interlocutori diretti e alla pari delle pubbliche amministrazioni (come vediamo accadere sul caso Idice e sul People Mover). La conseguente individuazione del "pubblico interesse" ne viene fortemente condizionata.

A questo si aggiunge un secondo **elemento condizionante**, ed è il fatto che i percorsi professionali e le carriere politiche della classe dirigente locale attraversano spesso i confini (e in qualche caso si sovrappongono) tra Partito, Istituzioni, ed Aziende operanti in settori fortemente contigui alla politica. L'intreccio non sempre nitido tra i lati di questo triangolo e la **dipendenza economica del personale politico** da questo mondo (sono poche le figure che nel PD hanno una collocazione lavorativa indipendente dalla politica: vedi punto 7) rischiano di condizionare ulteriormente le scelte della politica e delle amministrazioni locali in tanti settori.

Senza analizzare con lucidità gli effetti di questa commistione non sarà possibile assicurare al partito la necessaria autonomia nella determinazione dell'interesse generale. Per questo è necessario porre un qualche limite all'interscambiabilità di ruoli tra partito, pubblica amministrazione e soggetti economici operanti in settori fortemente legati dalla politica. E valutare l'opportunità di creare un organo collegiale, interno al PD bolognese, dedicato alla valutazione delle situazioni di **potenziale conflitto di interessi** tra ruoli di partito, amministrativi e aziendali.

Bisogna in sostanza che il PD di Bologna metta come suo obiettivo prioritario quello di preservare (o ritrovare) **l'autonomia della politica**. Che deve certamente relazionarsi, e in modo collaborativo, con i grandi attori economici, che nel loro campo rappresentano talvolta autentiche eccellenze, dal punto di vista industriale, ma con i quali occorre rapportarsi nella trasparenza e senza soggezione.

3. Organi dirigenti più snelli, rappresentativi, autorevoli.

Gli organi dirigenti devono essere più autorevoli, ovvero più capaci di reale discussione, quindi **più snelli**. Occorre ridurre il numero dei membri della **Direzione**, che sui temi strategici dovrà riunirsi prima, e non dopo, la Segreteria (o Esecutivo), in modo da poterne **orientare le scelte**.

Nella composizione degli organi occorre porre attenzione alla rappresentatività non solo in senso territoriale, ma anche professionale e sociale. Il PD oggi è un partito soprattutto di pensionati e dipendenti pubblici. E' necessario recuperare una capacità di **rappresentanza sociale allargata**, facendo spazio – negli organi dirigenti e nella selezione dei candidati agli organi elettivi – anche a figure provenienti dal mondo del lavoro autonomo e di impresa.

I responsabili tematici all'interno della **Segreteria** dovranno con cadenza semestrale **rendicontare sinteticamente il lavoro svolto** nel semestre precedente e indicare gli obiettivi per il semestre successivo. Tali rendiconti, indispensabili per garantire la cosiddetta "Accountability", saranno pubblicati sul sito del partito.

4. Partecipazione più efficace: i Forum tematici.

I Forum tematici devono ritrovare il ruolo di luogo di **elaborazione dei contenuti** e del progetto politico del PD, e devono rilanciare il processo di **partecipazione e inclusione politica** di energie e competenze presenti nella società. Non devono rimanere, come solitamente accade oggi, un puro esercizio intellettuale fine a se stesso, senza possibilità di essere soggetti attivi nella vita e nelle scelte del PD di Bologna. Il loro lavoro deve essere finalizzato alla determinazione delle scelte politiche dell'area tematica di competenza.

Per questo occorre un **collegamento più forte tra Forum e Segreteria**.

La scelta più netta sarebbe quella di **identificare i ruoli di Coordinatore del Forum e di membro della Segreteria** con delega a quella materia. Se si valuta non opportuna questa identificazione, occorre almeno garantire che i documenti e le posizioni espresse nei Forum vengano presentati alla Segreteria, in modo che questa **si esprima formalmente**, in tempi certi e per iscritto su tali documenti e posizioni.

Tale espressione può concretizzarsi nell'assumerli come propri integralmente, oppure solo in parte, oppure nel confutarli; nella seconda e nella terza ipotesi la Segreteria dovrà **argomentare per iscritto** le ragioni dell'accoglimento parziale o mancato, affinché il Forum ne sia informato e possa agire di conseguenza.

5. L'organizzazione sul territorio: i Circoli, le Zone, i dati degli iscritti.

I Circoli del PD devono essere punti di contatto tra il partito e il territorio. Non vanno utilizzati solo per attività interne, ma **messi a disposizione delle associazioni e dei cittadini di quel territorio**, rendendoli quindi luoghi frequentati e su cui fare affidamento, con la possibilità di aggregare persone, conoscere le problematiche locali, incontrare cittadini, associazioni e imprese, scoprire competenze, e come corollario a tutto questo reclutare nuovi iscritti.

Per consentirne l'efficace funzionamento, è necessario **rivedere i flussi finanziari** tra Federazione e circoli stessi, consentendo a questi ultimi di usufruire direttamente di una quota maggiore delle risorse finanziarie raccolte tramite l'autofinanziamento.

Occorre in particolare una **migliore gestione dei dati** degli iscritti/elettori/simpatizzanti (es: elenchi delle primarie), che devono essere quanto più possibile messi a disposizione dei circoli e di chi intende organizzare iniziative.

Affinché i circoli mantengano la funzione essenziale di collegamento tra il partito e la cittadinanza, occorre rinnovarne la formula andando oltre la pure necessaria strutturazione geografica, ad affiancando ad essa la **possibilità di dare vita a circoli tematici**, dove aggregare persone sulla base dell'esperienza professionale o dell'interesse per determinati argomenti, in modo da aprire il partito ad **ulteriori forme di partecipazione** rispetto all'appartenenza territoriale. I circoli tematici potrebbero condividere le sedi con alcuni circoli sul territorio.

Vi è inoltre l'urgenza che nei circoli possa essere meglio identificata una figura che segua **passo passo** la progressione del tesseramento, facendo dei report (trimestrali) sullo stato d'avanzamento.

Inoltre è necessario quanto mai sapere come si svolge la vita dentro i circoli oltre a quelle che sono le fondamentali attività politiche e di autofinanziamento. Molte volte si ignora quali siano gli effettivi orari di apertura di un circolo, e le conseguenti attività che ivi si svolgono. Avere un report di queste situazioni puntali provenienti dai territori consentirebbe di acquisire una ricchezza di proposte da poter condividere con le realtà più "deboli", per metterle nelle condizioni di poter recuperare il gap (conoscenze, strumenti) per far crescere la propria realtà.

Occorre valorizzare e **rafforzare il ruolo delle Zone**, come luogo di confronto dei contributi dei singoli circoli, in particolare per le tematiche e le decisioni di valenza territoriale o amministrativa. Per questo occorre che esse **coincidano con le unioni comunali** dove presenti, allo scopo di rendere più efficace ed efficiente lo scambio e la collaborazione con gli amministratori locali. Questo coordinamento intermedio fra circoli e dirigenza provinciale può rappresentare un importante ausilio anche in caso di ampie consultazioni che richiedano il confronto con la base degli iscritti e dei simpatizzanti.

In generale, nel partito devono contare di più i **territori esterni al capoluogo**, finora poco valorizzati nelle dinamiche interne, benché rappresentativi della maggioranza della popolazione metropolitana.

6. Trasparenza economica.

Occorre fare con coraggio un passo ulteriore in direzione della **piena trasparenza** sulla composizione e sui costi della “pianta organica” del PD provinciale.

In questo senso è apprezzabile il lavoro svolto da Raffaele Donini, sia pure ancora con qualche timidezza, in termini di riduzione dei costi fissi e di contenimento del funzionariato. Tuttavia occorre procedere con maggiore determinazione sulla strada della rendicontazione e della **distinzione tra ruoli politici e ruoli operativi** di servizio alla politica (vedi punto 7).

Oltre ai costi del personale, è necessario inoltre rendere trasparenti i costi degli affitti, delle consulenze, delle forniture, delle iniziative, delle campagne di comunicazione, per valutare in modo laico e obiettivo se si possa **fare meglio con meno risorse**. A questo riguardo è importante che la relazione al bilancio entri nel dettaglio delle singole voci, indicando anche i fornitori.

Occorre infine **chiarire il rapporto tra il PD e le Fondazioni** riferite ai partiti fondatori, ed affrontare il tema della razionalizzazione del patrimonio immobiliare, particolarmente consistente e soggetto ad obsolescenza, ora gestito dalle Fondazioni e in larga parte affittato al Partito, con costi che rappresentano più della metà del bilancio del Pd provinciale.

7. Meno professionismo, più libertà in politica.

Il funzionariato politico è inevitabile e anche utile, se contenuto entro certi limiti. Perché resti uno strumento a servizio della politica, e non viceversa, occorrono due condizioni:

- che vi sia una **distinzione chiara tra ruoli operativi** e di servizio (funzionari), che possono (e talvolta devono) essere stipendiati dal partito, e **ruoli politici**, che invece non devono essere a carico economico del partito; in sostanza, chi dipende dal partito fa l'impiegato, senza incarichi politici o amministrativi.
- che, nella selezione del personale politico (ovvero nella composizione degli organi dirigenti così come nelle liste di candidati ai vari livelli amministrativi), vi sia l'attenzione ad **una “alternanza” non solo di genere, ma anche professionale**, affinché accanto a figure che hanno legittimamente fatto della politica la loro vocazione e il loro mestiere siedano altre figure con un solido radicamento professionale e occupazionale indipendente dalla politica, che si prestino alla politica per un arco limitato di tempo.

Diversamente, si rischia di riprodurre **un ceto politico sostanzialmente estraneo** alle dinamiche della vita reale, ai problemi del lavoro, alle difficoltà economiche, quindi più in difficoltà a sintonizzare le priorità della propria azione politica alle percezioni dei cittadini.

Inoltre un personale politico per la maggior parte **dipendente dalla politica** sul piano economico, senza prospettive professionali e retributive autonome, si trova oggettivamente più esposto a condizionamenti, e meno in grado di prendere decisioni o di assumere posizioni che in conflitto con la gerarchia del partito, tali da mettere a rischio non solo la carriera, ma pure lo stipendio. Questa situazione **diminuisce il tasso di**

libertà ed aumenta quello di conformismo del personale politico, con esiti talvolta non brillanti rispetto l'individuazione dell'interesse pubblico.

8. Primarie e metodi di selezione dei candidati

Le persone per cariche interne ed amministrative rilevanti devono essere votate da iscritti ed elettori. Non devono esserci candidati "garantiti"; competizione e democrazia devono essere assicurate. Il gruppo dirigente in carica, pertanto, farà da **garante del processo di selezione**, astenendosi dal prendere pubblicamente posizione a favore di uno specifico candidato.

Segretari e coordinatori di ogni livello, inclusi i coordinatori di zona, devono essere eletti dagli iscritti del bacino di competenza. La selezione del candidato Sindaco del capoluogo e dei comuni principali dovrà essere effettuata utilizzando **consultazioni primarie**, durante le quali, in presenza di più candidati promossi da iscritti al PD, il gruppo dirigente dovrà astenersi dal prendere posizione in favore di alcun candidato e dovrà garantire l'equilibrio della consultazione.

Le primarie devono essere **aperte, ma agli elettori effettivi**. Estendere artificiosamente il bacino elettorale delle primarie oltre i confini dell'elettorato reale delle "secondarie" espone a rischi di alterazione dei risultati dovuti alla non corrispondenza tra i due corpi elettorali. Il candidato ad una carica va scelto attraverso primarie aperte agli stessi elettori che potranno effettivamente votarlo alle elezioni successive.

9. Rendicontazione e "Accountability".

Chi si candida nelle liste del Pd a qualunque livello istituzionale, dal quartiere al parlamento europeo, si impegna all'atto della candidatura a rendersi disponibile ad **incontrare periodicamente i cittadini** del territorio ove è stato eletto, e a **rendicontare la propria attività** attraverso il web e in riunioni pubbliche, nel corso delle quali renderà conto di quanto sta facendo nell'adempimento del suo mandato.

Il PD deve essere un **garante esigente e inflessibile** circa la trasparenza e la correttezza dei comportamenti degli amministratori eletti sotto il suo simbolo, prima e indipendentemente dal rilievo penale. Gli accadimenti del recente passato in Regione impongono infatti al Partito Democratico di Bologna di **onorare un debito di vigilanza** con i suoi elettori.